

mare con Teletu. le raccomandate sono ricevute, si prende atto della nostra volontà, ma nessuno si fa carico della nostra richiesta di disdetta. l'ultima trovata del call center chiamato stasera è che «per alcuni giorni l'ufficio disdette, di cui non posso avere il numero di telefono, soffre di generici problemi» e quindi mi viene consigliato di mandare un altro, l'ennesimo, fax con le mie richieste. E intanto io continuo a pagare per un servizio che non desidero e che comincio ad odiare.

GIANLUIGI VERGARI
E il Family Day?

Spero che ora i vescovi e Berlusconi ci risparmino le sviolinate vicendevoli sui valori della famiglia che gli italiani dovrebbero cattolicamente custodire.

ROBERTO NIZZOLI
Chi troppo, chi nulla

Cara Unità, anche sullo scontro Fiom Marchionne il Pd si trova diviso. In qualità di consigliere di circolo ho avuto modo di verificare un profondo malessere anche tra i lavoratori autonomi in difficoltà, colpiti anche loro da quella realtà già detta, ma forse non abbastanza, del 10% che si mangia il 50% delle torta. Questo non può essere disconosciuto da nessuno ed il suo superamento deve rientrare nel programma di un nostro governo qualunque esso sia. Perché non farne una vigorosa battaglia che dia immagine al partito? Possiamo essere il collettore di raccolta di fondi per chi lavora in ditte in difficoltà. Facciamo conoscere gli indirizzi, le email le coordinate bancarie che servono, ma facciamo in forma politica come scelta di partito. Complimenti al giornale e buon lavoro.

PAMELA DE ROSA
Chiediamo lavoro

Dopo quasi due anni di disoccupazione, 6500 curricula inviati e nessuna risposta perché over 50 (lasciato a casa da Regione Lombardia dopo 7 anni di precariato), RT non può né accedere a sussidi perché la moglie percepisce mille euro al mese (con cui in Lombardia non solo non si vive ma neppure si sopravvive) e non ha nessuno che lo aiuti. Possibile che in questo Paese, dove il premier a 75 anni si comporta da ventenne, un 53enne, con altri 15 anni di lavoro viene così discriminato? Non possiamo andare avanti facendo debiti con amici. Chiediamo lavoro e che ci venga restituita dignità.

**LA TRAGEDIA
DI UN PREMIER
RIDICOLO**

**L'UOMO SBAGLIATO
AL POSTO SBAGLIATO**

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



Siamo oltre le comiche finali. Le esternazioni della marocchina che si fa chiamare Ruby sono eloquenti più di quanto potessimo attendere: la ragazza parla di una richiesta di cinque milioni di euro, insiste sulle continue chiamate di Silvio sul suo telefono e dichiara che per entrare ad Arcore non c'era nessun filtro per le cene seguite da orge con decine di minorenni per il diletto del presidente del Consiglio.

Ormai le rivelazioni sui giornali sono così pesanti e continue da disegnare un quadro che è insieme squalido e inaccettabile per un uomo che domina da oltre sedici anni la vita pubblica italiana. E insieme si pongono i problemi segnalati da molto tempo dal Copasir sui pericoli per la sicurezza e quelli che pongono all'opinione pubblica l'incapacità del capo del governo di mantenere il decoro e la dignità necessarie per difendere la vita pubblica da una censura forte che arriva dalle parte sane dell'opinione nazionale.

Mai nel settantennio della storia repubblicana era avvenuto che il capo del governo precipitasse in un'atmosfera così squallida e terribile di fronte ai cittadini fedeli alla Costituzione. Ormai è caduta, come era naturale che avvenisse, qualunque distinzione tra laici e cattolici, tra cittadini che difendono il decoro dei parlamentari e si preoccupano della salvaguardia di una minima dignità di chi ricopre cariche pubbliche e rappresenta la nazione. Ogni difesa è crollata: quando ci si macchia di reati gravi come la concussione e soprattutto lo sfruttamento della prostituzione minore, non esistono difese possibili.

Ha relativa importanza se al giudizio si arriverà in tempi rapidi o si dovrà aspettare l'opinione più lenta del tribunale dei ministri: nell'uno o nell'altro caso, il capo del governo dovrà rendere conto di un comportamento che non è accettabile secondo la Costituzione e le leggi fondamentali del paese. Siamo ormai al declino di un regime che da oltre quindici anni domina l'Italia e che si è tradotto nella formazione di un "populismo autoritario" che si è collocato in aperto contrasto con le regole fondamentali della vita pubblica nazionale.

L'Avvenire, il quotidiano dei vescovi, memore del caso Boffo che ha percorso le cronache dello scorso anno e che ha condotto alle dimissioni del direttore cattolico, oggi non fa sconti al Cavaliere e afferma con chiarezza che per Berlusconi è arrivato il momento delle dimissioni. Il Quirinale richiama il presidente del Consiglio a rispondere alle accuse dei giudici. L'opposizione, per una volta finalmente concorde, chiede con insistenza che il presidente del Consiglio si decida a dare le dimissioni. Ora le elezioni sono vicine e Bossi che le aveva chieste qualche mese fa, non può che congratularsi con il proprio intuito politico. ♦

**FECONDAZIONE
E
CONFUSIONE**

**LA STRANA LOGICA
DI AVVENIRE**

Sergio Bartolommei
UNIVERSITÀ DI PISA, CONSULTA DI BIOETICA



Il quotidiano Avvenire dovrà mettersi d'accordo con se stesso. In due articoli apparsi sullo stesso numero (13 gennaio) dell'inserto settimanale *È Vita* si sostiene una cosa e il suo contrario anche se, in entrambi i casi, la pretesa di verità è identica. Da una parte si biasima il mettere al mondo nuovi individui ispirandosi all'idea arrogante di "qualità della vita"; dall'altra si lamenta che il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma) pregiudica la qualità di chi viene alla luce perché espone ad accresciuti rischi di nascere prematuri, sottopeso, con deficit visivi, cerebrali e respiratori, malformazioni e malattie genetiche.

Non entriamo nel merito delle tesi dei due articoli, specie del secondo, che sembra trascurare completamente le ampie smentite che vengono dalle altissime percentuali di nati sani fra i milioni di individui venuti al mondo negli ultimi trent'anni grazie alla fecondazione assistita. Ci preme solo osservare che, da parte di chi dichiara di ispirarsi all'etica cattolica rivendicandone interna omogeneità e coerenza, occorrerà decidersi. O si è a favore dell'idea di "buone nascite" o si è contro l'idea di "qualità della vita". *Tertium non datur*. Nel primo caso occorrerebbe lasciar cadere l'accusa di eugenica rivolta con atteggiamento ostile e liquidatorio contro chi opta per favorire, con la fecondazione assistita, il miglior controllo del processo riproduttivo, la diagnosi pre-impianto degli embrioni, l'eventuale selezione embrionaria. Nel secondo caso non si dovrebbe viceversa fare ricorso all'argomento dei rischi che (presuntivamente) corre chi nasce tramite Pma perché farlo significherebbe optare per il controllo "eugenico" della riproduzione e per il metodo più efficace per dare un buon avvio alla vita (il migliore!) a chi nasce.

Si dirà che entrambe le versioni qualcosa hanno in comune, ed è il vantare i presunti meriti della modalità "naturale" di nascere. Così è, in effetti, ma ciò non scioglie la tendenza ai paradossi dell'etica cattolica. Al contrario, essa ne esce accresciuta. Ci si dovrebbe infatti ulteriormente intendere su quale significato di natura sia quello "buono" per il giornale della Cei: in un caso la natura è lo spazio della spontaneità, del caso e della imprevedibilità opposti a quello della "qualità" e del "ben fatto". Nell'altro è il luogo della "qualità" e del "ben fatto" opposti alla imprevedibilità delle tecniche e dei loro effetti. Farà piacere se Avvenire vorrà dare un contributo a chiarire termini e questioni importanti e delicate, spesso all'origine di aspre battaglie politiche e legislative che vedono il giornale dei vescovi italiani rivendicare l'importanza di principi e valori "non negoziabili". ♦